

Libertà è una macchina fotografica... al collo

# VIVIAN MAIER

*Un'esplosione di documentari, mostre, libri su questa donna autonoma ed enigmatica che ci fa scoprire l'arte di saper fissare la vita nell'accumulo di una grande rappresentazione plurale della vita. Uno scrigno prospettico - esistenziale regalatosi dalla sua grande capacità di fare della sua macchina fotografica che portava sempre al collo, il prezioso balcone di affaccio sulla vita.*



di **Patrizia Larese**

Vivian Maier, la tata fotografa, resa famosa dal film documentario *Finding Vivian Maier* [Alla ricerca di Vivian Maier] di John Maloof e Charlie Siskel, premio Oscar al miglior documentario nel 2015, ha raggiunto la notorietà soltanto dopo la sua scomparsa (2009), quando furono allestite esposizioni delle sue immagini a Copenhagen, Oslo (2010) e al Chicago Cultural Center (2011).

Le mostre dei suoi lavori a New York suscitano l'interesse dei grandi media, in brevissimo tempo i più noti magazine parlano del "fenomeno" Vivian Maier, la più famosa bambinaia d'America.

Migliaia di persone in ogni angolo del mondo rimangono affascinate, quasi folgorate dall'incredibile talento che questa fotografa di strada esprime nelle sue immagini. La sua storia misteriosa e la sua figura enigmatica contribuiscono in maniera rilevante al successo internazionale del suo immane patrimonio fotografico.

## La scoperta di un agente immobiliare

Nell'inverno del 2007 in una sala d'aste

di Chicago, di fronte alla casa di John Maloof, un giovane agente immobiliare, vengono messi all'incanto un certo numero di scatoloni pieni di negativi poiché la proprietaria non era più in grado di pagare l'affitto del magazzino in cui erano conservati.

Maloof in quel periodo stava conducendo una ricerca sulla storia del suo quartiere, Portage Park, per questo motivo aveva bisogno di molte fotografie d'epoca di Chicago, si imbatte così, per uno strano gioco del destino, nel 'tesoro' fotografico di Vivian.

Dopo aver acquistato alcune scatole per 380\$, Maloof le porta a casa ed inizia a guardare le pellicole in controluce, ben presto si rende conto che anche se le immagini non si rivelano utili per il suo lavoro tuttavia sono fotografie di notevole potenza espressiva, scattate da una grande professionista. Dalla sala d'aste viene a conoscere il nome della fotografa, Vivian Maier, ma su Google non trova nulla su questa donna misteriosa. Grazie anche alla sua esperienza adolescenziale, Maloof, cresciuto lavorando nei mercati delle pulci con il padre ed il fratello, ha occhio per le cose di valore, intuisce di trovarsi di fronte ad un'artista. In-

tercetta gli acquirenti degli altri scatoloni, li acquista e decide che la sua missione d'ora in poi sarà mettere insieme il resto dell'opera di Vivian Maier. Molte scatole contengono ancora rullini mai sviluppati per un totale di circa 150.000 immagini, oltre a migliaia di pellicole in Super8.

## Chi era Vivian Maier?

Nel 2009 Maloof trova su Google un necrologio in cui si annunciava la morte di Vivian Maier. Dagli innumerevoli oggetti rinvenuti nelle scatole, biglietti, scontrini e carte di ogni tipo che delineano un profilo compulsivo, il giovane riesce a mettersi in contatto con le persone che l'hanno conosciuta e con grande costanza e determinazione, passo dopo passo ricostruisce gran parte della storia enigmatica di questa donna che nella sua lunga esistenza aveva eretto barriere intorno a sé per difendere tenacemente la sua vita privata. Riesce a incontrare e intervistare i bambini, ormai adulti, che Vivian ha seguito come bambinaia, e che avevano vissuto con lei e vicino a lei. ►

Tutti devono ammettere però di non sapere realmente chi fosse Vivian, la definiscono «paradossale, eccentrica, una donna molto molto riservata».

### L'arte di fissare la vita

Nata nel 1926 a New York, nel Bronx, da madre francese e padre austriaco, Vivian visita più volte la regione del Champsaur, nelle Alpi francesi, il luogo d'origine della madre. Verso la fine degli anni '40 inizia a fotografare proprio in Francia con la sua Brownie. Scatta migliaia di fotografie, scene di vita bucolica, intensi panorami alpini e ritratti della gente del luogo intenta al lavoro nei campi. Anche se sono le prime immagini rivelano già un grande talento.

Nel 1951 quando rientra a New York viene assunta in una fabbrica tessile ma un giorno comprende che vuole un lavoro che le consenta di stare fuori, nel mondo all'aria aperta, di girare e vedere il sole e sceglie di fare la bambinaia. Sente che questa occupazione le dà una certa libertà, le offre un alloggio, non la costringe a lavorare duramente per arrivare alla fine del mese ma soprattutto le lascia tempo libero da dedicare interamente alla sua passione: la fotografia. Lavora prima a New York, in seguito si trasferisce a Chicago, sempre come bambinaia.

Dalle date riportate sui coperchi trasparenti delle scatole di negativi si evince che nel 1952 Vivian inizia ad usare una Rolleiflex, la macchina fotografica tedesca prediletta da professionisti e dilettanti per precisione, affidabilità e facilità di utilizzo. È una macchina che non si deve sollevare all'altezza del viso ma rimane appesa al collo del fotografo e, tenuta con entrambe le mani al centro del corpo, non dà nell'occhio. Vivian può guardare nell'obiettivo abbassando la testa, non deve avvisare la gente per strada che la sta riprendendo.

La macchina blocca i soggetti dal basso infondendo loro una sorta di imponente grandezza. Vivian, con l'occasione di portare a passeggio i bambini, scatta un rullino al giorno per 40 anni, fornendo una testimonianza della vita quotidiana della società di quegli anni e dell'evoluzione dell'architettura urbana delle metropoli in cui vive. Le sue immagini di New York ritraggono individui dell'alta borghesia, persone benestanti che vivono nella Quinta Strada ma anche poveri e disgraziati dei quartieri più degradati della città.

«Le foto dei bambini sono bellissime», afferma nel documentario la fotografa Mary Ellen Mark.

### Scatti unici in raffinatezza visiva

Tra il 1959 e il 1960 compie un lungo viaggio, sola come sempre, intorno al

mondo e come ultima tappa sceglie Champsaur dove continua la documentazione della regione e dei suoi abitanti spostandosi in bicicletta, scattando moltissime fotografie.

I provini delle foto in bianco e nero, stampati dopo la sua morte, rivelano che era una fotografa sicura di sé perché scattava un'unica immagine di ciò che aveva catturato la sua attenzione. La percentuale degli scatti interessanti presenti su ogni rullino è molto alta, ciò testimonia il suo grande talento e la sua raffinata composizione visiva.

### Un cannocchiale sul mondo

Vivian Maier scattava per se stessa e non mostrava a nessuno le sue immagini. Perché? È una domanda destinata a non avere risposta.

La fotografia era per questa donna, intelligente e geniale l'unico mezzo per relazionarsi con il mondo, ad essa si dedicò anima e corpo. L'apparecchio fotografico, fedele compagno della sua vita solitaria e austera, la aiutava a sentirsi parte del mondo ed allo stesso tempo la difendeva dal prossimo.

La fotografia le consentiva di far entrare le persone nella sua vita ma senza instaurare con esse alcun rapporto personale. Nonostante questa distanza, le sue immagini esprimono gioia, tristezza, rabbia e solitudine, indici di un'anima sensibile, attenta al bello e al brutto dell'esistenza umana.

### Ritratti e autoritratti in gioco prospettico

In moltissimi autoritratti Vivian è presente soltanto come ombra, una presenza che si inserisce nella vita delle altre persone come un fantasma. Il suo sguardo ipnotizza, pare voglia sfidare lo spettatore a scoprire ciò che si cela dietro a occhi tristi, profondi, misteriosi; la sua figura è infagottata in cappottoni e cappelli di feltro anche d'estate.

La foto scattata in Florida il 9 gennaio 1957 che ritrae di spalle una donna bionda, vestita elegantemente di bianco, mentre incede misteriosa nel buio della notte, lascia dietro di sé una traccia di enigma impenetrabile, la stessa sensazione che accompagna la vita segreta di questa fotografa così singolare.

### La fotografa da strada inconsapevole di essere un'artista

Nel film-documentario di John Maloof una sua ex datrice di lavoro racconta che quando si presentò per essere assunta come bambinaia disse: *I come with my life, and my life is in the boxes* [Vengo con la mia vita e la mia vita è nelle scatole]. È triste pensare quanto possa essere stato doloroso per lei separarsi dai suoi scatoloni e dalle sue

foto quando ancora era in vita per l'impossibilità di pagare l'affitto del magazzino in cui le aveva depositate.

Vivian Maier ha voluto erigere muri intorno a sé eppure di fronte alle sue immagini è impossibile non rimanere invischiati nella rete di sentimenti che le sue foto tessono attorno all'osservatore.

Passa gli ultimi periodi della sua vita sola e malata, trascorre le giornate seduta su una panchina del Rogers Park in disparte, non parla con nessuno, nessuno le si avvicina.

Nel novembre 2008, Vivian scivola su una lastra di ghiaccio, batte la testa e perde i sensi. Viene portata in ospedale ma appena si riprende, vuole essere riportata nella casa di riposo dove vive.

Una delle più grandi *streetphotographer* [fotografa di strada] del ventesimo secolo muore anziana, senza nessuno accanto, dimenticata, totalmente inconsapevole dell'inesimabile tesoro che ha lasciato e che è destinato a entrare nel patrimonio e nella storia della Grande Fotografia. ■

## L'Internazionale del Libero Pensiero a Congresso



Dal 21 al 24 settembre a Parigi si riunisce a Congresso l'Associazione Internazionale de la Libre Pensée (AILP), nata ad Oslo nel 2011, e che ha tra i fondatori l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno".

Il convegno, che inizia con l'omaggio a Giuseppe Garibaldi sotto il monumento a lui dedicato nell'omonima piazza parigina, svolgerà i suoi lavori con relazioni e dibattiti in significativi luoghi per l'emancipazione dell'individuo, come l'Università e la Casa dei lavoratori.

Una quattro giorni intensa che vedrà relatori esponenti del Libero Pensiero mondiale per analizzare e dibattere su ingerenza religiosa e potere di controllo sociale che continuano a pesare in sempre rinnovate alleanze trono altare. Tra i relatori, nella sezione dedicata alla questione dell'emancipazione femminile, la prof. Maria Mantello.